

## Laboratori di scrittura e libertà

Scrittura e libertà sono due parole già spesso accostate nella tradizione retorica classica, ricorrenti in studi di paleografia, storia del libro e della lettura, editoria, ma anche teoria della narrazione, autobiografia e non solo.

Qui valgono invece in senso squisitamente esperienziale: andiamo infatti a parlare di esercizi di scrittura come momento di gruppo, condiviso, di libertà in solitudine, in laboratori frequentati da persone con patologie psichiatriche che vivono in residenze protette, a garanzia delle misure di sicurezza anche detentive cui sono sottoposte secondo provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Parliamo di laboratori o gruppi di scrittura all'interno di alcune strutture – compresa la REMS della Regione Marche – di Atena Group, nel cuore del Montefeltro.<sup>1</sup>

Le prime occasioni di incontro con singoli ospiti di Atena Group sono avvenute grazie all'accogliente disponibilità del dott. Ferruccio Giovanetti alla mia richiesta di raccogliere delle scritture.<sup>2</sup> All'inizio gli appuntamenti sono stati un po' timorosi e incerti, come spesso capita quando ci si affaccia in luoghi nuovi e si propone di scrivere a persone sconosciute e ignare del motivo per cui si chiede loro di regalarci degli scritti. Gli ospiti hanno concesso volentieri di rilasciare dei saggi grafici, tanto da farci progettare altri momenti per continuare a scrivere, ma questa volta tutti insieme.

Per fare un laboratorio di scrittura serve poco, pochissimo: la voglia di scrivere e qualche quaderno, qualche foglio bianco, penne e matite. Magari dei colori per chi preferisce disegnare. Può stare in compagnia del gruppo anche chi non scrive, se lo desidera. L'accesso è libero, la partecipazione lasciata alla discrezionalità di ciascuno nell'arco di tempo disponibile, la porta resta sempre aperta.

Passiamo qualche ora in quasi-silenzio, seduti, chini sul foglio, a mettere nero su bianco quello che ci pare, per il tempo che vogliamo, consapevoli che i quaderni saranno custoditi e riaperti da ciascuno solamente al prossimo incontro. Stiamo in un tempo che dedichiamo a noi e basta, per rega-

<sup>1</sup> Atena Group è «una realtà unica nel territorio regionale e nazionale, nata dalla dedizione alla cura e all'accoglienza di persone con problemi psichici, comportamentali e sociali del dottor Ferruccio Giovanetti, nonché dalle sue capacità imprenditoriali» con otto residenze – come si legge a p. 3 del giornalino di Atena Group *Carta e Paglia* (n. 19, 2016). I laboratori di scrittura si sono tenuti in quattro sedi: Atena, Hotel della Salute, Mulino Giovanetti e REMS "Case gemelle".

<sup>2</sup> Il lavoro è descritto in Carla Di Carlo (2016), *Scripta clamant. La grafologia come strumento criminologico*, *Scrittura. Rivista di problemi grafologici*, 171, 30-50.

larci un momento con noi stessi e scrivere. E ogni volta possiamo scegliere se partecipare e rimanere dall'inizio alla fine oppure no. Un giorno appuntiamo una ricetta, un altro dobbiamo fissare qualche idea che ci serve per il laboratorio di teatro. Volendo, scriviamo una lettera a un amico partito. A volte, premendo forte la punta della penna nel foglio che vale come un pugno sul tavolo, diciamo che siamo arrabbiati, perché alcuni amici sono usciti in gita e noi invece siamo rimasti a piedi.

Vinte reticenze e proteste – «non so scrivere... non scrivo da tanto tempo... non vedo bene perché ho perso gli occhiali... in carcere scrivevo, basta... oggi ho già scritto tutto il giorno» – e anche legittime sospettosità – «voglio sapere a cosa serve... su quanto scrivo verrà stesa una perizia... non ci credo che non serve a niente, sei una psichiatra o una psicologa» –, finalmente si comincia. E si va avanti, riga dopo riga, pagina dopo pagina. O si prende gusto a colorare un disegno così bene che il lavoro dura per parecchi appuntamenti. Concentrati o chiacchieroni, fino a quando non arriva chi ci dice che è ora di mangiare.

Nessuna lettura ad alta voce, neppure quando proposta: al limite si condivide con un'altra persona quello che si è scritto, a tono discretamente soffuso.

A cosa serve scrivere? Non serve a niente, in realtà, se non a specchiarci e immergerci nei nostri gesti che muovono la punta dello strumento scrittorio, come se fossimo soli, in un qui e ora proiettato nei segni impressi sul bianco della carta: non più Maria o Mario, non più genitore, figlio, moglie, marito o fratello, non più colpevole o assolto, internato o quasi libero. Nessuno se non la scrittura e la narrazione intima che accade e prende corpo.

Poi finiamo e chiudiamo il quaderno come a serrare un morbido scrigno, oppure vogliamo discutere quello che abbiamo steso e aspettiamo un parere o un voto, o ancora chiediamo di correggere eventuali errori. Forse abbiamo la curiosità di sapere cosa si vede dalla nostra grafia. Cosa si vede dalla grafia? Si vede chi siamo, come stiamo, come va oggi.

Quello che conta è che il tempo passato a scrivere o disegnare ci trova alla fine più sereni, ci fa sentire di esser stati bene, noi insieme e ognuno con sé e il proprio quaderno.

Certo capitano momenti difficili quando non ci sono parole da aggiungere a quelle scritte, quando non c'è consolazione. Resta il tempo passato insieme ma da soli, come nella vita. Resta anche la traccia di quello che abbiamo scritto, come una memoria inutile. Ma questo esercizio solitario in qualche modo favorisce i processi di relazione intra e interpersonale, apre un dialogo diverso dai soliti. Ognuno sceglie ogni volta di darsi voce per sé, partecipando a un momento comune, per il tempo che è giusto per lui, oggi.

Perché è interessante, grafologicamente? Perché dalla grafia emerge l'intera persona e la modalità narrativa vi aderisce come l'abito alla fodera. Una conferma ulteriore, ancor più evidente in quei casi in cui la maschera si ab-

bassa per far spazio a un'essenzialità autentica e non mediata: «In questo quaderno è come se avessi fatto una doccia: qui mi sento libero», «Gesù aiutami adesso parlo solo con te. Fortunatamente ancora so scrivere», «Non so cosa scrivere ma non voglio smettere perché mi aspetta il nulla», «Cerco la vita», «Non trovo il modo di salvarmi da me stessa», «Sono l'unica persona rimasta fedele al passato, che poteva essere cambiato», «Mi basta una cosa sola nella vita: una vita», «Vorrei che il mondo fosse facile, vorrei che il mondo mi dicesse sempre di sì, invece la vita dice no».

**Carla Di Carlo**

esperta della scrittura e di criminologia